

Verso palazzo Chigi



Il presidente consulta i partiti minori ed espone un'ipotesi di «esecutivo snello» con tecnici e politici. Il socialista Amato spinge per l'incarico al leader psi ma c'è il no di La Malfa e di Iotti: «È sconsigliabile»



Ingrao insiste: «Subito una riunione della Direzione»

«Di fronte al rilievo di fatti che hanno sconvolto e emozionano tutto il paese, come tutta la vicenda di "Tangentopoli", e che purtroppo hanno toccato anche pezzi del nostro partito, ci sembra essenziale discutere di questo negli organi legittimi del Pds». Lo dice a Ancona Pietro Ingrao (nella foto), chiedendosi polemicamente «come una cosa di questo genere possa essere ritardata. Penso - aggiunge - che alla prossima riunione di coordinamento, che immagino ci sarà presto, noi torneremo a sollevare la domanda che ci sia nel corso della prossima settimana una riunione della Direzione. Anche perché la questione del governo non si può discutere separata da queste cose». Sul dibattito interno è intervenuta anche Nilde Iotti che ha giudicato «non lineare» la vicenda che ha visto candidati «prima Napolitano, poi Rodotà, poi ancora Napolitano. Una vicenda che continuerà a suscitare discussioni».

# Venti ministri per un «governo misto»

## La ricetta di Scalfaro alle prese con il «caso Craxi»

Governo snello, con una ventina di ministri competenti, scelti tra i politici e i tecnici. Ma con quale presidente del Consiglio? Al Quirinale, Scalfaro chiede ai gruppi misti e alla Svp valutazioni sul «caso Craxi» e sulla fuga di notizie. Amato: «È ininfluente». La Iotti: «Ma l'incarico è sconsigliabile». La Malfa: «Si rompa col passato». Il presidente annuncia di voler chiedere ai partiti una riflessione sulla questione morale.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Piccoli piccoli. Tanto piccoli da dover mettersi insieme nel gruppo misto alla Camera e al Senato. Ci sono dentro anche i parlamentari della Sud Tirolo Volkspartei, anche se questi sono saliti per proprio conto al Quirinale. Ma per quanto piccoli, i loro voti 45 giorni fa sono stati in qualche modo determinanti nell'elezione del presidente della Camera, e si sa che proprio avendo acquisito questo ruolo Oscar Luigi Scalfaro ha potuto poi scalare il Colle. Oggi quei voti, per quanto svincolati da ogni disciplina, possono contare nella formazione del nuovo governo se il quadro politico dovesse frantumarsi ulteriormente. Sarà per la ragione sentimentale, sarà per quella politica, sarà anche perché erano gli unici interlocutori della giornata (le consultazioni sono state poi sospese fino a lunedì pomeriggio per non interferire sulle elezioni amministrative), fatto è che con i più piccoli, ieri, il capo dello Stato

è stato largo di propositi e valutazioni. «Il presidente ha le idee chiare», sottolinea Roland Riz, della Svp. È il capo della delegazione del gruppo misto della Camera. Luciano Caveri, rivela di aver trovato un uomo molto determinato: «Vuole poter dare una nomina a colpo sicuro». Con quale presidente del Consiglio? Il nome non è affatto neutrale. Quello di Bettino Craxi, Scalfaro non l'ha affatto accantonato. Il Psi, del resto, insiste nel rivendicare palazzo Chigi, a dispetto del terremoto di Tangentopoli. «È ininfluente in uno stato di diritto», afferma il vice segretario Giuliano Amato: «Ciò che è stato detto dai titoli dei giornali su Craxi e su un suo coinvolgimento, che non c'è in vicende penalmente rilevanti, non dovrebbe influire sull'evoluzione della vicenda politica». Ma il fatto è che proprio la vicenda politica è bloccata dalla rilevanza morale del caso milanese. Per Scalfaro è una ragione di più per vederci

chiaro, in tutti i risvolti della vicenda. Compresa la fuga di notizie segrete da Montecitorio. Ha raccolto il severo giudizio di Caveri («È sciocaggine») e il «rammarico» di Riz per la «poca correttezza» delle soffiare esattamente il giorno dopo l'inizio delle consultazioni». E però Caveri rivela pure che l'attenzione particolare del presidente è dettata dalla «preoccupazione» che gli scandali finiscano per aggravare la crisi della Repubblica, tanto che Scalfaro vuole «invitare le

forze politiche ad una riflessione sull'esigenza di chiarezza e trasparenza». Ma quale riflessione può essere fatta a prescindere dalla soluzione di governo? Nilde Iotti osserva: «L'inchiesta dei giudici milanesi sulle tangenti coinvolge numerosi partiti, è vero. Ma ruota soprattutto attorno a personaggi del Psi». Per questo, e indipendentemente da quello che si è letto su Bettino Craxi e dal fatto che siano «irrelevanti penalmente», l'esponente del Pds ritiene «sconsigliabile un

mandato al segretario socialista». Né Craxi riceve l'assoluta via del Corso (e, nella Dc, tra gli andreottiani) sono considerati cooptabili nella maggioranza di governo. Dice l'ideologo Gianfranco Miglio: «Se Bossi gli consiglia di andare al mare, io che sono più bonario gli consiglio di andare in convento per meditare sul suo nepotismo». Ma non pesano solo i fatti di Milano. C'è anche l'esigenza di un chiaro segno di novità.

Continua a chiederlo il Pds. E Giorgio La Malfa avverte che il Pri è deciso a mantenere la «scelta di fondo» dell'opposizione senza «una rottura profonda della continuità politica indicata dal paese il 5 aprile». Per ora le novità sono poche, anche se significative. Scalfaro è ormai convinto che vada restituita autorevolezza al governo già nella sua composizione. Ristretta a un numero essenziale di ministri, una ventina o poco più, come ai tempi dei ministri di Alcide De Gasperi. «Sarà un governo snello - riferisce Caveri - senza eccessi. E vale anche per i sottosegretari». E il manuale Cencelli, di famosa memoria, rischia di finire vieppiù in archivio per il «marchio di qualità» che il presidente si riserva di apporre sui decreti di nomina dei ministri. «Non firmo - continua ad avvertire - se non sono convinto». Di cosa? Della competenza di ciascuno. Che non significa unvia libera ai tecnici con l'emarginazione dei politici, ma nemmeno il contrario. Riz parla di un «governo formato dai partiti, con qualche tecnico». E la mette così: «Senza partiti in una democrazia non si può fare niente. Con un governo dato in esclusiva ai tecnici ci sarebbe un divario tra la volontà del popolo espressa nelle elezioni e quello che i tecnici possono fare senza il vincolo della rappresentanza. La soluzione mista può pacificare tutti».

Tutti chi? È il vero enigma di queste consultazioni. Gli interlocutori di Scalfaro confermano che sta «attentamente esaminando il problema della applicazione dell'articolo 92 della Costituzione». Non solo per la responsabilità del presidente del Consiglio nella scelta dei ministri, ma anche sulla possibilità di procedere direttamente alla firma del decreto di nomina del nuovo presidente del Consiglio, sottraendo il prescelto anche alle convulse trattative sul programma. La partita, da quel momento, si giocherebbe in Parlamento con il dibattito e il voto di fiducia. Ma se è vero che in questo modo si aggira il «buco nero» in cui sono scomparse tutte le vecchie maggioranze, è anche vero che altissimi sono i rischi che il designato, per quanto autorevole, non trovi sulla sua lista dei ministri e sul suo programma la maggioranza necessaria. Rischioso per lo stesso capo dello Stato che, nel caso, vedrebbe bocciarsi una sua scelta. Di qui, forse, la prudenza con cui Scalfaro continua a sfogliare la margherita, «incarico o nomina», e la riserva sui tempi stessi della decisione conclusiva. «Si prenda - dice Riz - il tempo necessario». Magari con un secondo giro di consultazioni, più ristretto, in cui individuare e selezionare alcune ipotesi programmatiche su cui verificare le disponibilità dei partiti a più ampie convergenze.

L'agenzia Cei: «La Dc tiri fuori le sue energie migliori»

È venuto il tempo per la Dc «di un forte sussulto, di fare appello alle energie migliori fuori da ogni schema di corrente o di tessere». È quanto scrive il «Sir», servizio informazioni religiose, l'agenzia di notizie promossa dalla Conferenza episcopale italiana. «Oggi si tratta di ritrovare il gusto di elaborare politica, elaborare contenuti e proposte di intervento legislativo e politico, e si tratta di recepire nel partito e valorizzare energie, competenze ed entusiasmi non alla carriera, ma al servizio del bene comune». «La gente - si legge nell'articolo - ha bisogno di testimoni, di uomini ricchi di forza interiore, di specchiata onestà e di lungimiranza, capaci di parlare ed agire per la sovrabbondanza del loro cuore». «La scelta del segretario e l'avvio del dibattito congressuale devono insomma - ad avviso del Sir - essere funzionali ad un disegno organico, a scadenze rigorose e precise».

A Napoli la prima visita da presidente di Napolitano

Il nuovo presidente della Camera, Giorgio Napolitano, oggi in «visita di omaggio» alla città di Napoli. Al mattino, dopo la deposizione di una corona ai Martiri delle Quattro giornate, Napolitano avrà incontri con la giunta regionale, con i capigruppo del consiglio regionale, con le massime cariche della magistratura. Al pomeriggio, dopo avere incontrato il sindaco e la giunta comunale, il presidente della Camera vedrà le autorità militari. Il Cardinale di Napoli, le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori e degli industriali. Napolitano si recherà infine in visita al Centro recupero dei tossicodipendenti «La Tenda», nel popolare quartiere Sanità. In serata la visita sarà conclusa da un incontro con la stampa e la televisione.

Sergio Berlinguer nominato consigliere di Stato

Berlinguer, che era stato il braccio destro di Cossiga, aveva svolto in precedenza le funzioni di consigliere diplomatico dei presidenti del consiglio Spadolini, Forlani e dello stesso Cossiga. Berlinguer era stato indicato come possibile futuro ambasciatore a Londra.

Cristofori assente dal Consiglio dei ministri per una frattura

A causa di una lieve frattura al piede sinistro, l'onorevole Nino Cristofori non ha potuto partecipare ieri ai lavori del consiglio dei ministri. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, dopo aver ricevuto i primi soccorsi presso il centro traumatologico di Roma è stato assistito all'ospedale S. Anna di Ferrara.

Luigi Bertone non è più segretario Pds di Pavia

Luigi Bertone, uno degli arrestati per l'inchiesta sul Policlinico non è più il segretario della federazione del Pds di Pavia. Lo è stato dal luglio 1990 all'11 Aprile 1992. In quella data si è dimesso. Il 9 maggio il comitato federale ha eletto all'incarico di segretario della stessa federazione Romana Bianchi.

GREGORIO PANE

Si parla di un superministero all'economia. Le Regioni ne vogliono abolire quattro

# Il record di Andreotti: 31 dicasteri

## Ma crescono le iniziative per «tagliarli»

Riuscirà Scalfaro a ridurre il numero dei ministri e dei sottosegretari. È il record di cui può fregiarsi il settimo governo Andreotti, che trascina in questi giorni le sue ultime convulsioni in attesa che il capo dello Stato prenda le sue decisioni per la formazione del nuovo esecutivo. Si sa che Scalfaro vuole «recuperare» la sostanza dell'art. 92 della Costituzione, con la nomina (e non l'incarico) del presidente del Consiglio e dei ministri, proposti dallo stesso premier designato e non dalle segreterie dei partiti. Ripristino della Costituzione scritta, dunque, rispetto a quella «materiale» sovrapposta negli anni. Al tem-

po stesso, l'ipotesi di una sensibile riduzione del numero dei ministri (un'esplicita richiesta in questo senso è venuta dal comitato «9 giugno» di Mario Segni, ricevuto pochi giorni fa al Quirinale). In effetti, con i 31 attualmente in carica (anzi dimissionari), si è raddoppiato il numero originario dei dicasteri, fissato in 15. Ciò è avvenuto, dal dopoguerra ad oggi, attraverso la creazione di nuovi ministri e, soprattutto, con l'arbitraria moltiplicazione degli incarichi «senza portafoglio». Vediamo, allora, dove si potrebbe «aggricare» questa proliferazione di poltrone, giustificata spesso solo dall'esigenza di accontentare i diversi partner delle coalizioni di maggioranza e le correnti interne dei partiti.

**L'iniziativa delle Regioni.** Alcuni ministri sono ormai svuotati di competenze, trasferite da tempo alle Regioni. Queste ultime hanno fatto ricorso all'art. 75 della Costituzione, che prevede referendum abrogativi anche quando richiedano cinque Consigli regionali. Sono stati il Veneto e l'Emilia Romagna ad assumere l'iniziativa, cui poi si sono associate altre otto Regioni. L'oggetto è di tutto rilievo, e assolutamente inedito: la soppressione dei ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio, della Sanità, del Turismo e Spettacolo. Una strategia che tiene conto dell'elaborazione di un nuovo ordinamento regionalistico, giunta a una fase di avanzata elaborazione, al termine della scorsa legislatura, alla commissione Affari costituzionali della Camera. In pratica, un rilevante arricchimento delle potestà regionali, con conseguente sottrazione di compiti al governo centrale.

Né va sottaciuto che la Conferenza delle regioni ha raccomandato l'eliminazione di ministri che attualmente interferiscono su competenze regionali, suggerendo la formazione di direzioni di coordinamento: presso la Presidenza del Consiglio. È il caso del ministero degli Affari sociali e dei quello per le Aree urbane, «inventati» negli ultimi anni. Nell'uno e nell'altro caso, si tratta di soggetti che spendono soldi in sovrapposizione alle Regioni «titolari» delle relative competenze.

**Il referendum sulle Partecipazioni Statali.** Oltre un milione di cittadini hanno sottoscritto il referendum, promosso dal comitato Giannini con l'adesione di diverse forze politiche, economiche e sociali, per la soppressione del ministero delle Partecipazioni Statali. L'appuntamento elettorale è per la prossima primavera, dopo il vaglio della Corte costituzionale. Val la pena di notare che da molti mesi, dopo la morte di Franco Piga, questo dicastero è privo di un effettivo titolare. Andreotti ne

ha assunto l'interim, che si è trascinato fino ad oggi senza che nessuno sentisse la mancanza di un nuovo ministro... Discorso quasi analogo si può fare per il ministero per il Mezzogiorno, posto che un altro quesito referendario sollecita l'abolizione degli interventi straordinari per il meridione. **Superministero economico?** L'accorpamento più rilevante, di cui molto si parla in questi giorni, è quello che riguarda i tre dicasteri economici: Bilancio, Tesoro, Finanze. Una misura finalizzata ad una più efficace gestione della politica economica in una fase assai critica per la situazione finanziaria del paese e le scadenze a livello internazionale. Per questo «superministero» si fa il nome di Azelegio Ciampi, governatore della Banca d'Italia. Un'ipotesi subordinata prevede di unificare solo Tesoro e Bilancio, mantenendo l'autonomia delle Finanze. Altra ipotesi ancora, l'aggiungimento delle deleghe ora attribuite al ministero della Funzione pubblica ai titolari del Tesoro e del Lavoro.



Giulio Andreotti

Ieri un vertice con Andreotti, Forlani e Marini. Il leader dimissionario non vuole partecipare alle consultazioni

# Gava segretario senza l'accordo della sinistra dc?

Martedì si riunisce la Direzione dc per discutere la crisi di governo: nel pomeriggio la delegazione scudocrociata (ancora non si sa se con o senza Forlani) salirà al Quirinale. È una piccola vittoria di De Mita: i dorotei, la Direzione non la volevano. Intanto, un vertice fra Forlani, Gava, Andreotti e Marini ha sancito l'accordo nella maggioranza che tre anni fa vinse il congresso: è un «via libera» per Gava.



Ciriaco De Mita

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tre anni fa, nel catino dell'Eur, una nuova maggioranza prese il comando della Dc: era formata dalla grande tribù dorotea, dagli andreottiani, da «Forze nuove». La sinistra, allontanata dalla segreteria, ebbe la presidenza del partito come premio di consolazione e simbolo di quell'«accordo unitario» che in realtà non c'è mai stato, o c'è stato a intermittenza. Fu così che Forlani spodestò De Mita.

leri quella maggioranza - che controlla i due terzi del partito - è tornata a riunirsi, a palazzo Chigi. Applicando alle vicende interne la linea che si vuole applicare alla formazione del nuovo governo, Forlani, Gava, Andreotti e Marini hanno deciso di «partire da quel che c'è», cioè da sé stessi. Puntando all'«accordo unitario», naturalmente. «Credo che per la segreteria ci sia bisogno di uno sforzo di novità», ripete Marini, ma ben decisi a far valere i

propri diritti di maggioranza. Antonio Gava segretario, dunque? La partita, per la verità, è tutt'altro che conclusa. E la soluzione potrebbe arrivare soltanto all'inizio della settimana prossima, o addirittura a parlamentino dc in corso. Ma la determinazione dorotea è ormai fuori discussione, e la saldatura con Andreotti sufficientemente solida, sebbene Mancino torni a polemizzare con le «candidature precostituite» che sbarrerebbero la strada alle «soluzioni unitarie». «La disponibilità di Azione popolare - spiega Prandini, forlianiano - è certamente orientata alla ricerca di una soluzione la più unitaria possibile». Parole che, nel linguaggio sinuoso e allusivo dei dorotei, significano che lo spazio per la trattativa non restano pochi, e che la sinistra sarà presto chiamata a scegliere se passare all'opposizione, o se aggiungere i propri voti a quelli della maggioranza.

La crisi di governo, singolarmente assente nella gran parte delle dichiarazioni ufficiali, gioca naturalmente un ruolo di primo piano. Ieri mattina De Mita ha polemizzato con il segretario dimissionario, intenzionato a non partecipare alle consultazioni di Scalfaro. E ha chiesto e ottenuto che la Direzione si riunisca martedì, prima delle consultazioni. Il pomo della discordia è ancora una volta l'interpretazione da dare alla linea decisa unitariamente dall'ultimo Consiglio nazionale di metà aprile. Per la sinistra, spiega Nicola Mancino, «bisogna prendere atto che il quadripartito è morto, e muoversi di conseguenza: aprendo cioè al Pri e al Pds. Per i dorotei e gli andreottiani, al contrario, si parte da ciò che si ha: è cioè il quadripartito. Quanto a Forlani, di consultazioni non vuol neppure sentir parlare: «È allora che mi sono dimesso a fare?», dice ai cronisti

lasciando piazza del Gesù. E a chi gli ricorda la possibilità della prorogatio, lanciata proprio da un forlianiano due come Gerardo Bianco, risponde divertito: «Già! faccio vedere io, la prorogatio...». L'atteggiamento di Forlani, il suo ostentato distacco, costituiscono per la verità un altro enigma: «nell'intricato puzzle democristiano». «Forlani si è messo nella riserva della Repubblica», diceva qualche giorno fa un fedelissimo, Pierferdinando Casini. Che significa? Che l'ex segretario attende un posto di ministro? O che addirittura si prepara in silenzio per la poltrona di palazzo Chigi? Se quest'ultima ipotesi appare, allo stato, difficilmente praticabile, la prima già circola negli organigrammi di piazza del Gesù che prevedono Gava segretario: Forlani potrebbe essere il futuro capodelegazione della Dc nel governo. De Mita resterebbe presidente. Gli

andreottiani rivendicano una vice-segreteria unica: per Cristofori o Pomicino. Se però Spadolini avesse l'incarico, la poltrona di presidente del Senato potrebbe andare ad Andreotti: e allora le vice-segretarie sarebbero due, una delle quali andrebbe alla sinistra. O addirittura tre, per lasciare ad un forlianiano (Casini?) il posto che, con Forlani segretario, era di un gavianco (Leggè). E Martinazzoli? Ieri Carlo Fracanzani, leader del «quarante» che lo vogliono segretario, per la prima volta ha spostato posizioni demitiane: «È sul progetto - dice - che devo definire i rapporti anche all'interno della Dc». La candidatura di Martinazzoli potrebbe allora presentarsi (come candidatura di tutta la sinistra) nel caso in cui in Cn si verificasse una spaccatura politica. Ma De Mita ha già fatto sapere che, in caso di rottura, preferirebbe votare scheda bianca...

da domenica 7 su **L'Unità**  
tutti i giorni in prima pagina

**che tempo fa**

15 RIGHE  
di **MICHELE SERRA**

una vignetta di **elle KAPPA**